Quotidiano / Anno LII / N. 305 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 8 novembre 1975 / L. 150

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Già prenotate 920 mila copie per la grande diffusione di domani**

## Vertenza Sicilia

LA RECENTE riunione del Comitato centrale del Partito comunista italiano ha invitato tutto il movimento democratico ad accompagnare le intese politiche programmatiche che si sono realizzate in varie regioni e province del nostro paese, con un impetuoso movimento di massa per il lavoro. Proprio in questi giorni i due aspetti, quello dell'accordo tra le forze democratiche e popolari e quello del rilancio di un forte movimento di lotta, hanno trovato in Sicilia un emblematico punto d'incontro nel programma di fine legislatura concordato tra i partiti della vecchia maggioranza quadripartita e il PCI, e nella proclamazione dello sciopero del 10 novembre volto a rilanciare la «vertenza Sicilia» nei confronti dello Stato e della stessa Regione. Sia dall'accordo che dalla ripresa del movimento di lotta nelle varie province siciliane, scaturisce l'esigenza che i partiti politici nazionali si occupino ampiamente della questione siciliana, la cui specificità continua a permanere pur nell'ambito della più ampia questione meridionale.

Il problema siciliano è molto grave. La situazione dell'isola è acuta e, da un po' di tempo, non subisce miglioramenti sensibili, almeno per quanto concerne l'attenzione ad essa prestata dallo Stato italiano. Di qui la necessità di occuparsene seriamente. Sappiamo benissimo che questa è una richiesta antica, almeno tanto antica quanto lo sono i torti fatti alla Sicilia. Ma oggi questa richiesta assume, grazie soprattutto all'apporto dei comunisti, caratteristiche nuove, più mature, e tende a staccarsi nettamente dal vecchio «riparazionismo», dalla rivendicazione unanimista di «provvidenze» che venivano poi sperperate attraverso i mille canali della intermediazione clientelare e parassitaria. La Sicilia comincia a comprendere, in tutte le sue componenti autonomiste, che deve mettersi essa stessa nelle condizioni di poter riparare ai torti che le sono stati fatti nel sistema dello Stato italiano. Qui sta il valore più significativo dell'accordo programmatico di fine legislatura: l'unità autonomistica si presenta infatti come un'esigenza oggettiva, volta a mettere la Sicilia nelle condizioni di fronteggiare la crisi, attraverso lo sviluppo della sua capacità di programmare le proprie risorse e il conseguente risanamento della vita pubblica con la realizzazione di una vera e propria riforma amministrativa dell'istituto regionale.

ALLA LUCE di questa impostazione la stessa vertenza della Sicilia con lo Stato è destinata a muoversi su basi nuove. La Sicilia non si presenta, con il cappello in mano, davanti alla porta dei ministeri romani, per chiedere un'elemosima illusoriamente riparatrice, ma rivendica, attraverso un rapporto nuovo tra programmazione regionale e programmazione nazionale, il diritto, espresso a testa alta e con la lotta, di porsi essa stessa come una risorsa al servizio degli interessi generali della nazione.

Qui sta la sostanza della proposta, scaturita dall'accordo tra le forze autonomiste dell'isola, di una legge per la Sicilia da sottoporre al Parlamento nazionale, che verifichi le varie fonti di finanziamento già spettanti alla Regione siciliana, anche attraverso la riqualificazione del vecchio fondo di solidarietà nazionale, al fine di sottrarle alla lottizzazione clientelare degli assessorati, e di metterle a disposizione della programmazione regionale attraverso un coordinamento con la programmazione nazionale.

Sempre in armonia con l'interesse nazionale si chiede, da parte delle forze politiche siciliane, un incremento dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali, strettamente vincolati alla ristrutturazione degli enti economici regionali. Occorre infatti sapere che i lavoratori dell'ESPI si preparano alla lotta nei confronti delle partecipazioni statali, una lotta che li vedrà nelle prossime settimane andare in massa a Roma, per costringerle a fare i conti con l'arretratezza meridionale e con i problemi specifici che si presentano in Sicilia. Non si può parlare seriamente di ristrutturazione senza sottolineare l'esigenza di un decentramento di tutto l'apparato produttivo del paese che sia posto al servizio di un nuovo modo di consumare e, in primo luogo, della vocazione del Mezzogiorno e dell'agricoltura a produrre in modo diverso.

La Sicilia può e deve fare i conti con i suoi parassitismi — come dimostra l'importante spaccatura realizzatasi a Trapani sui patti agrari tra le forze autenticamente autonomiste e la destra interna ed esterna alla DC, avvenuta sull'onda del nuovo clima determinato dall'accordo regionale — ma deve essere altrettanto chiaro che occorre aggredire, assieme alle rendite, la destinazione e l'uso del profitto.

IL 10 NOVEMBRE tutta la Sicilia — con alla testa i gonfaloni dei suoi Comuni — entrerà in lotta per impedire che la stagione contrattuale si chiuda con la semplice difesa dell'esistente, sapendo che questo pericolo lo si scongiura attraverso una giusta impostazione meridionalista da parte di tutto il movimento operaio, dei programmi di tutte le Regioni italiane, e del programma governativo di medio termine, e, soprattutto, attraverso una rinnovata capacità del Mezzogiorno di farsi sentire con una vasta lotta di popolo che unisca gli occupati alle diverse e variegate gradazioni del drammatico mondo della disoccupazione e degli «esclusi».

La capacità o meno di rispondere positivamente alla Sicilia — alla nuova unità tra studenti, operai e quartieri popolari di Palermo; ai contadini di Ragusa che sono ritornati a calcare la gloriosa strada dell'occupazione delle terre incolte; alle popolazioni di Catania, Siracusa e Milazzo scese in lotta per la difesa dell'occupazione minacciata; alla marineria di Mazara del Vallo — sarà dunque, per il governo, uno dei banchi di prova fondamentali per dimostrare la reale volontà di uscire dalla crisi in modo giusto.

Nello stesso tempo non ci facciamo illusioni. L'accordo programmatico siglato a Palermo, se è il punto di arrivo di una faticosa azione volta a invertire la tendenza alla degenerazione della Regione siciliana attraverso un'attenta politica di salvaguardia democratica delle istituzioni, che ha ricacciato indietro l'insorgenza fascista del '71, ora deve rappresentare, soprattutto, un nuovo e più avanzato terreno di lotta che mette in evidenza la contraddizione tra la nuova maggioranza programmatica e la vecchia maggioranza di governo, e sul quale dovrà cimentarsi la vigilanza e la capacità di iniziativa delle grandi masse popolari.

**Achille Occhetto**

### Primi risultati dal confronto tra governo e sindacati

# TARIFFE TELEFONICHE: passi avanti per la riduzione

**E' stato deciso che verranno aboliti i 200 scatti fissi per le utenze domestiche — Ridotte le tariffe per i consumi inferiori ai 150 scatti trimestrali — Restano ancora aperti i problemi degli investimenti — Verso l'intesa tra FIAT e FLM — Innocenti: ogni decisione rinviata al 22 — Nella notte accordo per i postelegrafonici**

«*Abbiamo fatto un indubbio passo avanti*»: è il commento dei sindacati sul risultato della trattativa per le tariffe telefoniche; lo ha detto il segretario confederale della CGIL, Didò (che insieme a Romei della CISL e Rufino della UIL rappresentava la Federazione unitaria) e lo hanno scritto i sindacati nel loro comunicato conclusivo. Molte questioni tuttavia sugli investimenti e le fonti di finanziamento restano ancora aperte e saranno affrontate in un incontro che si terrà entro il 20 novembre, che sarà dedicato ad una «trattativa globale» sulle tariffe pubbliche e gli investimenti.

Il primo passo avanti riguarda il principio sostenuto dalle organizzazioni sindacali di salvaguardare i redditi più bassi, istituendo una «fascia sociale»: infatti, tutti coloro che nel trimestre avranno consumato 150 scatti, pagheranno 30 lire a scatto, anzichè le 37 lire attuali. Il secondo passo è l'eliminazione dei duecento scatti fissi per le utenze domestiche, quelli, cioè, che venivano pagati comunque, anche senza venir effettivamente utilizzati; inoltre, è stato ottenuto che i costi di allacciamento vengano rateizzati; per gli artigiani e i contadini, infine, il governo ha acconsentito soltanto a ridurre da 450 a 300 gli scatti fissi da pagare, mentre anche in questo caso tale plafond andrebbe ulteriormente ridotto se non eliminato.

Il punto ancora controverso e più difficile da risolvere è relativo al recupero dei minori introiti. Il governo parla di 37-40 miliardi da recuperare e il ministro dell'industria Donat Cattin ha riproposto la alternativa tra aumento delle tariffe e riduzione degli investimenti: «*O recuperiamo tutti questi miliardi* — ha detto esattamente — *oppure si dovrà prevedere una diminuzione dei programmi di investimento*». Per il recupero già il governo intende procedere innanzitutto attraverso un aumento parziale delle tariffe notturne, dalle 19,30 alle 21,30, cioè, il costo della telefonata che attualmente è ridotto della metà rispetto alla tariffa normale, dovrebbe diventare inferiore solo del 30%; inoltre, dovrebbe essere aumentata l'intensità degli scatti per talune telefonate interurbane, a seconda della distanza; infine, le tariffe dovrebbero essere aumentate in alcune fasce orarie. Viene escluso, invece, l'aumento del canone di abbonamento. In questo modo verrebbero recuperati circa 15 miliardi.

I sindacati hanno ripetuto che sono contrari ad un recupero totale e che, comunque, il finanziamento dei nuovi investimenti non deve avvenire attraverso l'aumento delle tariffe. A parte la validità delle cifre fornite dal governo, il rapporto tra introiti finanziari ed investimenti dovrà essere discusso al momento in cui verranno presi in esame i programmi della Stet. Inoltre, le orga-

*(Segue in ultima)*

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

### Chiesti rincari del 40% e più per le tariffe assicurazioni autoveicoli

L'Associazione imprese assicuratrici ha chiesto ieri, insieme a nuovi tipi di tariffa, aumenti medi del 40%, con punte fino al 117%, delle polizze dell'obbligatoria autoveicoli a partire dal 1. gennaio. Nessuna documentazione seria dei costi è stata fornita a sostegno di tale pretesa. L'esistenza di gravi sprechi nella gestione, denunciata da più parti, impone un riesame della legge A PAGINA 6

### Inchiesta sulla SIP per la pubblicità nelle « Pagine gialle »

Inchiesta della magistratura sulla pubblicità che la SIP fa sulle «Pagine gialle»: secondo il pretore romano Cerminara che ha rimesso alla procura gli atti di un processo la società dei telefoni non ha mai pagato la percentuale che per legge avrebbe dovuto versare allo Stato per quegli introiti. La SIP in qualità di cassiere dei Telefoni di stato si sarebbe anche appropriata di 191 miliardi. Le accuse parlano di truffa e peculato. A PAG. 5

## Italia-Spagna: appello contro la repressione e per l'amnistia

Un appello è stato rivolto dal Comitato Italia-Spagna al governo italiano perchè svolga un'opera attiva per garantire la sicurezza dei prigionieri politici in Spagna, per far cessare le repressioni e sostenere la richiesta di amnistia. La costituzione del Comitato Italia Spagna — promossa da PCI, PSI, DC, PSDI, Sinistra indipendente, PDUP, dalle rispettiva organizzazioni giovanili, dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dalle ACLI — è stata annunciata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa. Ecco il testo dell'appello:

«Di fronte al quotidiano moltiplicarsi degli arresti e al clima di brutale violenza che si vuole istaurare, il Comitato Italia-Spagna, estremamente preoccupato per l'incolumità fisica dei prigionieri politici attualmente rinchiusi nelle carceri franchiste, chiede al governo italiano di intervenire attivamente, con tutti i mezzi a sua disposizione, per assicurare la salvaguardia dei prigionieri politici dal pericolo delle squadre fasciste, perchè si metta fine alla repressione poliziesca e per sostenere la richiesta di amnistia che proviene da ogni settore della società spagnola e da ogni parte del mondo.

«Per questi motivi e con queste finalità il Comitato invita le forze democratiche, le organizzazioni di massa, i comuni, le provincie, le regioni e tutti i democratici del nostro paese ad intervenire immediatamente sostenendo il popolo spagnolo in questa fase vitale per il futuro della Spagna».

IN ULTIMA: FRANCO NUOVAMENTE OPERATO

## Grandi manifestazioni per il 58° della Rivoluzione d'Ottobre

IL 58. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è stato celebrato in tutto il mondo e in particolare in Unione Sovietica con manifestazioni popolari, rese ancor più solenni dalla coincidenza con il 30. anniversario della vittoria sul nazifascismo. A Mosca si è svolta la tradizionale parata militare alla presenza dei dirigenti sovietici e del segretario del Partito del lavoro del Vietnam, Le Duan. Il saluto ai manifestanti, che hanno sfilato in corteo sulla piazza Rossa è stato pronunciato dal ministro della difesa Maresciallo Gretcko, il quale ha ricordato i successi della politica di pace e di distensione portata avanti dall'URSS. IN PENULTIMA

### Aperto un « secondo fronte » dai marciatori

# Madrid invia altre truppe nel Sahara

**Il governatore spagnolo afferma: siamo pronti a sparare - Un inviato di Madrid a colloquio col ministro degli Esteri marocchino - Il Fronte indipendentista annuncia scontri con truppe di Rabat**

AGADIR (*Marocco*), 7.

Decine di migliaia di marocchini sono penetrati oggi nel territorio del Sahara spagnolo 200 chilometri a est di Tarfaya, aprendo un secondo fronte della «marcia di conquista» di re Hassan, su una direttrice tesa alla capitale del territorio Al Ayun.

Secondo alcune fonti militari il punto della frontiera col Marocco attraversato dalla seconda colonna di marciatori non è presidiato da truppe spagnole. La prima colonna è ferma davanti ai campi minati della linea di dissuasione allestita a dodici chilometri dal confine.

La capitale della provincia, Al Ayun, è circondata da truppe in assetto di guerra, attestate su una fascia di deserto profonda una quindicina di chilometri.

Primi combattimenti nella regione vengono intanto annunciati ad Algeri.

Un comunicato del Fronte per l'indipendenza del Sahara Polisario rende noto che nel corso di combattimenti svoltisi negli ultimi giorni tra truppe del Fronte e forze marocchine, 240 soldati marocchini sarebbero stati messi fuori combattimento, 34 veicoli incendiati e tre elicotteri abbattuti. Il comunicato precisa inoltre che nei pressi di Farsiya «un battaglione marocchino isolato, circondato e senza rifornimenti si trova in una situazione critica» e che già diversi uomini si sono arresi.

Nel frattempo continuano le trattative tra Marocco e Spagna. Un inviato di Madrid, Ernesto Caro, ministro alla presidenza del Consiglio, è giunto ad Agadir con un aereo speciale e subito si è recato a conferire con il mi-

*(Segue in ultima)*

### Ulteriori indagini sulla morte di Pasolini

**Il magistrato che dirige l'inchiesta sull'assassinio di Pasolini ha promosso nuovi accertamenti per dare risposta agli interrogativi che continuano ad emergere nella tragica vicenda. La polizia continua la ricerca di eventuali nuovi testimoni tra le baracche che circondano lo sterrato di Ostia dove lo scrittore è stato ucciso: secondo indiscrezioni sarebbe risultato che due di queste casette la notte del delitto erano abitate. Soltanto ieri, intanto, si è saputo che tra gli oggetti trovati intorno al cadavere c'era anche un pull-over (che dovrebbe appartenere a Pasolini) con le maniche rovesciate e intriso di sangue.** Nella foto: **un agente mostra la camicia inzuppata di sangue del regista e scrittore.** A PAG. 5

### A soli quattro giorni dall'indipendenza

# Aspri combattimenti in Angola tra il MPLA e forze mercenarie

**Le forze dei movimenti divisionisti, FNLA e UNITA, si appresterebbero ad attaccare la capitale controllata dal Movimento popolare - Respinte a Benguela truppe interventiste e sud-africane - Tenui speranze di un accordo in extremis**

LUANDA, 7

**A soli quattro giorni dalla data fissata per la proclamazione dell'indipendenza, la guerra rischia di divampare in Angola dove le forze armate del MPLA, stanno opponendo una decisa resistenza ai reparti di mercenari stranieri e dei movimenti divisionisti, FNLA e UNITA. Le truppe del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, diretto da** Agostinho Neto, si stanno preparando a difendere la capitale, Luanda, dall'assalto, che si dice imminente, dei due movimenti rivali. Tenui, per ora, appaiono le speranze di un accordo «in extremis» tra i tre movimenti che si contendono il paese nel momento in cui le truppe portoghesi ammaineranno la bandiera e faranno ritorno in patria. L'incontro di Kampala (Uganda) tra i rappresentanti dei tre movimenti indipendentisti avvenuto nei giorni scorsi con il patrocinio dell'OUA e del governo portoghese non sembra aver portato a risultati sufficientemente incoraggianti in questo senso.

Radio Uganda ha riferito oggi che i delegati dei tre movimenti di liberazione angolani stanno rientrando in patria per riferirire ai rispettivi capi su proposte relative ad una tregua e ad un governo provvisorio comune. La stessa emittente ha affermato che i tre hanno promesso di discutere i dettagli delle proposte con i loro capi in Angola e di riferire al segretario generale dell'OUA, il presidente Idi Amin, prima di martedì.

Secondo quanto riferisce il ministro della cooperazione portoghese Victor Crespo, che ha partecipato alla riunione di Kampala, ai rappresentanti dei tre movimenti è stata proposta la formazione di un nuovo governo di unità nazionale con la partecipazione di personalità delle tre organizzazioni. E' stata inoltre proposta la cessazione delle ostilità ed a tal fine è stato convocato un comitato di difesa dell'OUA che dovrebbe sorvegliare il rispetto della tregua. Secondo gli osservatori tuttavia appare dubbio che le proposte vengano accettate dai tre movimenti, mentre si fa sempre più chiaramente strada la intenzione delle diverse forze rivali di dichiarare ciascuna per conto proprio l'indipendenza. Ciò estenderebbe ed intensificherebbe il conflitto, che già rischia di gettare il paese in un pauroso bagno di sangue.

Le forze congiunte del FLNA e dell'UNITA, secondo fonti della radio, si starebbe-

*(Segue in ultima)*

## Jella nera per Ford: colpito da una bandierina

SPRINGFIELD, 7

La sfortuna sembra decisamente accanirsi contro il presidente degli Stati Uniti, che sta collezionando una serie ininterrotta di incidenti più o meno gravi: oggi nella città di Springfield, nello Stato del Massachusetts, mentre si intratteneva a stringere le mani che gli venivano tese durante la visita alla base aerea di Westover, Ford è stato colpito alla testa dall'asta di una bandierina che un bambino agitava in segno di saluto. Un agente del servizio segreto ha sottratto la bandierina al piccolo «attentatore» e l'ha buttata lontano. Non sembra che Ford sia rimasto ferito.

Come si ricorderà, negli ultimi mesi Ford è caduto dalla scaletta dell'aereo durante la sua visita in URSS, ha avuto due attentati in California, ha battuto la testa contro lo stipite del portello scendendo dall'elicottero, ha avuto un incidente stradale una decina di giorni addietro.

## OGGI lo scomparso

L'ALTRO *ieri sera eravamo seduti davanti alla TV a vedere e ad ascoltare, in «Tribuna politica», l'on. Mario Tanassi, interrogato dai giornalisti Aniello Coppola, Gianni Letta e Pietro Zullino (moderatore Zatterin) e ancora una volta ci ha colto un sospetto che sempre ci assale quando ci troviamo davanti al segretario del PSDI: se costui fosse lo scomparso Majorana? Ci inducono a pensarlo la sua prodigiosa creatività, il miracoloso inseguirsi di sintesi geniali, alla cui formulazione, come avrete visto, perviene senza il concorso di un appunto o l'appoggio di un qualsivoglia riferimento, e la sua sovrumana capacità, che anche l'altra sera vi avrà sgomentato, di antivedere il futuro. Tanassi è Majorana, credeteci, e nel '38 volle scomparire come Majorana per vedere accontentato, nel suo intimo, un suo oscuro amore del dramma. Egli volle evitare che i giornali, non trovandolo più come Tanassi, scrivessero: «E' scomparso Tanassi. Tutto il mondo, angosciato, si domanda con noncuranza: "Embè?"»*

*Il primo a interrogare l'on. Tanassi in Majorana è stato Aniello Coppola e noi, ora, non lo diciamo perché Coppola è un nostro carissimo amico, ma perché finalmente abbiamo trovato un giornalista che sa fare il suo mestiere alle conferenze stampa (in questo i colleghi americani, del resto, sono maestri) dove gli interroganti debbono saper rivolgere domande brevi, secche e dirette. Coppola, infatti ha ricordato in due parole, non di più, a Tanassi che egli, a suo tempo, disse che gli americani nel Vietnam difendevano la nostra libertà e la nostra civiltà, e poi, subito, gli ha chiesto: «Si vergogna di aver detto queste cose o no?». L'interrogato, dopo un attimo di visibile smarrimento, ha risposto: «Credo che si dovrebbe vergognare lei di fare questa domanda». (Cosa vi dicevamo, noi, che è Majorana?).*

*Ebbene, noi vogliamo essere giusti e Coppola ci scusi, ma ha ragione Tanassi, perché un italiano dovrebbe arrossire di avere davanti a sé un altro italiano al quale si possa rinfacciare di avere approvato i massacri americani nel Vietnam Invece un italiano così c'era, giovedì sera, e Coppola non se la è sentita di rinunciare a questo ripugnante interrogatorio. Forse è meglio dimenticare Una volta noi siamo andati ad Ururi, in provincia di Campobasso, dove il segretario del PSDI ha visto la luce. «Gli abbiamo dato i natali — ci hanno confermato gli onesti ururesi costernati — ma potevamo immaginare ciò che ne avrebbe fatto?»*

**Fortebraccio**

# Due linee al «caminetto» della Camilluccia

*Le note di atmosfera sul caminetto della Camilluccia — acceso o spento? — che hanno dilettato alcuni osservatori amanti della metafora servono a spiegare ben poco. L'ultimo «vertice» democristiano, anche se ha avuto uno svolgimento non traumatico, sicuramente non è stato quella serena e innocua riunione tra vecchi amici di cui qualcuno aveva parlato alla vigilia. Come confermano tutte le indiscrezioni faticosamente raccolte, si è trattato invece d'una nuova tappa della lotta politica da tempo in corso nella DC: due diverse linee continuano a fronteggiarsi, in una cornice tuttora segnata dall'incertezza degli equilibri e degli schieramenti interni.*

*E' una partita non conclusa. E uno dei poli obbligati di riferimento rimane il sen. Fanfani — lo sconfitto del referendum, del 15 giugno e del Consiglio nazionale democristiano di luglio —, mentre l'altro polo è rappresentato dalla segreteria Zaccagnini e dalla volontà che essa incarna di perseguire due obiettivi di fondo: quello di un confronto con le forze politiche e sociali sui problemi della crisi del Paese, e quello della preparazione di un Congresso nazionale di tipo nuovo, e cioè non ristretto al gioco consunto delle correnti e delle clientele detentrici di pacchetti di tessere più o meno deliberatamente falsificati.*

*E' chiaro che ci troviamo di fronte a due indicazioni contrastanti nella ricerca di una fuoruscita dalla crisi del partito. Ma nell'immediato la disputa ha finito per restringersi alla data del Congresso: Fanfani si è mosso per ottenere una data molto ravvicinata, prima addirittura della fine di gennaio, ed è stato spalleggiato in questo dal doroteo Piccoli, che sembra tornato alle vecchie amicizie fanfaniane dopo i dissensi e le baruffe della scorsa estate. La sortita dell'ex segretario del partito è stata però bloccata. Il panorama del «vertice» democristiano è stato, sì, molto articolato, ed ha mostrato ancora una volta l'esistenza di un'estesa zona di ombra in cui si collocano forze che preferiscono rifugiarsi in un atteggiamento di cautela e di ambiguità — tipica in questo senso la posizione di uomini come Andreotti o Forlani —, ma ha anche confermato l'incapacità di Fanfani di raccogliere intorno a sé uno schieramento deciso, e soprattutto proporzionato alle proprie ambizioni.*

*Non è un mistero che cosa sottintendesse la proposta del Congresso immediato. La puntigliosa contesa sulle date è infatti un velo molto trasparente: andare al Congresso con una preparazione a tappe forzate (di soli 75 giorni, ha detto Fanfani) vuol dire anzitutto lasciare tutto come prima; liberi i Gava e i Gioia di far valere i loro vecchi metodi. Ma ciò significherebbe anche qualcosa di più per la situazione politica generale, poiché la DC con il Congresso a gennaio — prima di quello dei socialisti — si metterebbe inevitabilmente sulla china dell'inasprimento dei rapporti politici e della ricerca di una rivincita a tutti i costi. Fanfani, insomma, gioca invariabilmente la stessa carta; e non a caso si è parlato in questi giorni, proprio in relazione alla riunione della Camilluccia, delle tentazioni di una parte della DC per lo scioglimento anticipato delle Camere.*

*E' innegabile che in queste manovre dei settori più conservatori e integralisti dello Scudo crociato si rispecchia in primo luogo una incapacità congenita di porsi dinanzi ai gravi problemi del Paese dal punto di vista degli interessi nazionali. Il rifiuto del confronto sulle cose e la volontà dello scontro motivato da pregiudiziali ideologiche ne sono la prova. Eppure, l'esperienza ha dimostrato quanto sia sentita remota, nell'Italia di oggi, l'era delle crociate.*

*La realtà è che ora la DC non può trovare su questo terreno né delle scappatoie, né — sia chiaro — degli alibi. Il confronto che è andato avanti in questi ultimi mesi, tanto nel Paese quanto in Parlamento, sulla politica economica, sull'attività delle Regioni e degli enti locali, e più in generale sugli indirizzi e sui metodi di governo, pone al partito dc precisi problemi di scelta. E in questo campo, è bene non dimenticarlo, non è più possibile applicare impunemente la pratica dei rinvii o quella delle soluzioni già dimostratesi inadeguate.*

**Candiano Falaschi**